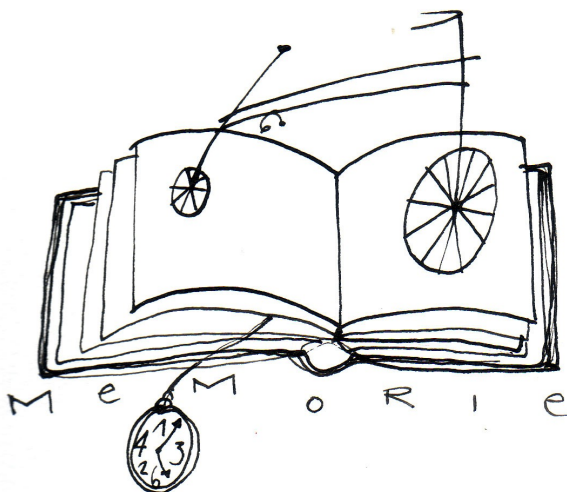


## Collana



Testimonianza di Elia Travella

Raccolta da Tiziana Calzà

Come sono arrivato a lavorare alla Caproni?

Ero nella Marina militare, c'era la guerra, siccome il porto di La Spezia era stato bombardato ogni giorno, noi eravamo stati ospitati nelle colonie marine per bambini a Marina di Carrara. Lì ero in attesa di imbarcarmi sulla nave "Cavour".

Arriva l'otto settembre, un carro armato tedesco ci prende prigionieri, noi e gli alpini che erano sulle Alpi Apuane.

Eravamo più di mille, senza cibo e senza acqua, che si erano rotte le tubature delle caserme. Allora anche i tedeschi erano preoccupati che morissimo tutti di fame. Ci hanno detto: "Tornate alle vostre case, non fate sabotaggi, andate."

Alla stazione di Massa eravamo una marea, abbiamo ripulito i campi di vigne per sfamarci, il treno era così pieno che riempimmo anche la locomotiva...

Arrivo a Desenzano e per fortuna un amico di mio padre mi chiama, "Ma cosa fai, mi dice, non sai che i tedeschi portano via tutti?" mi chiude in un bagno della stazione, finché non mi procura dei vestiti civili, così arrivo ad Arco mal ridotto ma vivo.

Non volevo vedere nessuno ma per fortuna ho saputo dal signor Benini che alla Caproni assumevano tornitori, mi sono presentato e mi hanno assunto.

Ero molto contento perché quando andavo a pescare sul Sarca con mio padre, già me la guardavo la fabbrica.

Ammiravo questi bei finestroni aperti sul fiume, gli oblò rotondi, questo edificio moderno per i tempi.

Ho fatto il tirocinio assieme a Settimo Bresciani, un'ottima persona, poi sono entrato in produzione.

Nel 1945 sono stato distaccato per un periodo per lavorare al porto di Riva, dove c'era un distaccamento della Caproni di Milano, che stava costruendo dei sottomarini tascabili su progetto dell'ingegner Campini.

Ho lavorato lì sei sette mesi ed è stato interessante perché ho conosciuto l'ingegner Rabbuffi, che subito dopo la guerra venne alla Caproni di Arco.



*1939 squadra di lavoro*

Così avendomi già conosciuto a Riva, mi prese subito in simpatia e mi diede la responsabilità dei trattamenti termici. Erano procedimenti nuovissimi per noi, mai fatti prima, e l'ingegnere mi ha dato dei libri da studiare e me la sono cavata. Si usava allora trattare termicamente il materiale che si era lavorato: ghisa, ferro, acciaio, per indurirlo. In questo modo si accresceva la quantità di carbonio superficiale, con il procedimento della cementazione; il pezzo era poi temprato e diventava più duro fuori, con un cuore tenero.

Per di più io ho rimesso in funzione una grande macchina per la presso fusione che stava lì inutilizzata dai tempi della guerra, sfruttando l'esperienza che avevo fatto nel mio precedente posto di lavoro con gli stampi di bachelite. Abbiamo iniziato a farla funzionare producendo pezzi per la moto Guzzi (manette per il manubrio) prima e per il Capriolo poi. (ceppi del freno ecc...)

Durante la guerra facevamo i lavori più disparati, l'ingegner Turazza mi chiese di fare un piccolo tornio per un orologiaio di Massone e l'ho fatto tutto da solo, per fargli un piacere.

Non potete nemmeno immaginare in che condizioni lavoravamo subito dopo la guerra. Basti pensare che andavo dietro al Brione in un recupero a cercare in mezzo ai pezzi di apparecchi e residuati di guerra pezzi di alluminio e di bronzo per le colate della presso fusione.

Addirittura per arricchire l'acciaio di carbonio durante la cementazione, ci volevano dei prodotti che non riuscivamo a procurare, allora andavamo da un vicino fabbro ferraio, Corrado, a prendere le unghie dei cavalli, da aggiungere al carbone per aumentare il carbonio. Le unghie emanano una specie di sostanza che induriva.

Dopo la guerra abbiamo fatto per i contadini della zona "il barellabile" era una botte in lamiera di ferro con una pompa spruzzatore per spruzzare il verderame sulle vigne. L'ingegner Rabbuffi mi faceva impazzire a studiare le soluzioni per lo spruzzo, il getto doveva andare lontano ma anche avere una rosa larga, per cui non era così semplice. Anche il barellabile abbiamo costruito...

In seguito è arrivato un rappresentante e ci ha mostrato un trattamento speciale per rendere più resistenti i cilindri del Capriolo.

Era un trattamento chimico per immersione, abbiamo chiamato il Dottor Tamanini per spiegarci la sua azione e saperne di più. L'ingegner Turazza cercava sempre di rinnovarsi, così abbiamo aggiunto un reparto con questo trattamento nuovo.

L'ingegnere ci teneva molto al nostro territorio, al suo sviluppo economico, collaborava col maestro Miorelli che dirigeva il Calzaturificio.

Infatti, mi ha mandato al Calzaturificio assieme a Carlo Carmellini, per costruire un montacarico di cui avevano bisogno, lui aveva fatto il progetto ed io lo dovevo realizzare.

Ricordo che ne approfittammo per farci costruire le suole per gli scarponi da montagna in vibram, le cinture in cuoio.

A volte ripenso a come sono cambiati tempi, faccio solo un esempio, che mi sembra significativo, durante la settimana santa noi come officina andavamo compatti all'ora di adorazione in Collegiata. Impensabile attualmente, l'intera Officina...

La Caproni ha creato dei quadri veramente specializzati. Ad esempio con Pierino Marchi, lui esperto in campo elettrico, io in campo meccanico, abbiamo fatto anche un brevetto regolarmente depositato. Si chiamava "Automil", era una apparecchio automatico da mettere sulla fresatrice che faceva dei lavori automaticamente. Questo brevetto è stato determinante per creare la ditta con Turazza, il Conte Letto di Priolo alle Grazie.

Ora tutto è automatico e questo non fa meraviglia, ma allora siamo stati fra i primi, abbiamo esposto alla Fiera Campionaria di Milano ed anche a Bruxelles, alla Fiera della macchina utensile!

Fino al '45 noi operai non ci esprimevamo per niente, tutti muti a stare a vedere cosa succedeva, eravamo lì con la paura,

in giro c'erano i tedeschi, la nostra era una fabbrica militarizzata. Non che interferissero, ma venivano sempre. Giravano per i reparti.

A Milano nel 1944 erano morti tantissimi operai per mano nazista<sup>1</sup>e noi lo sapevamo. Fra i superstiti si è salvato l'ingegner generale delle Officine Caproni di Milano, Bonanati, che si è rifugiato qui. Così ha conosciuto direttamente la nostra realtà ed in seguito ci ha procurato tanti lavori.

Dopo il '45 è cambiato tutto. Tutti si sono fatti sentire, si sono espresse tante idee diverse: democristiani, comunisti.

Eravamo tutti amici, ma che discussioni, soprattutto a mensa era un continuo litigare sulla politica!

Ricordo benissimo Achille Leoni, un amicone, ma comunista, mentre io ero democristiano, che scontri! Prima tutti zitti e attenti a come si parlava, poi ci siamo scatenati.

In tempo di guerra arriva un aereo e butta una bomba vicino a noi a Villa Althamer, allora hanno messo un operaio sul tetto

---

<sup>1</sup> I 58 caduti della Resistenza alla Caproni sono ricordati con una lapide presso il campo sportivo "Bonacossa" di via Mecenate a Milano, area occupata fino al 1949 dal grande stabilimento aeronautico. Migliaia di operai e di impiegati parteciparono nel marzo '44 al grande sciopero contro il fascismo e gli occupanti nazisti. Un impegno che i lavoratori dello stabilimento pagarono con un altissimo prezzo: 9 dipendenti della fabbrica morirono in combattimento nelle file partigiane (o furono fucilati dopo la cattura); 10 sono stati arrestati e fucilati per rappresaglia; ben 39 sono morti a Mauthausen, dove furono inviati al termine dei rastrellamenti che fecero seguito allo sciopero.

di sentinella con una sirena di allarme, per farci scappare. Suonava e noi di corsa scappavamo sugli olivi, però a mezzogiorno eravamo tutti in mensa da Viola! Il cuoco era famoso per le sue polpette.

C'erano tantissime cose in cantiere per cercare di sfondare, ad esempio dopo la morte di Perini, quelli di Trento hanno fatto una moto.

Mi hanno mandato a Trento a disegnarla per mesi, per fare il "risciò" che era una moto con attaccato un carrozino, ma non sfondò.

Da giovani prima ancora di lavorare per la Caproni siamo andati a Trento a fare i Littoriali del Lavoro.

Siamo stati su una settimana, tutto pagato. Era un'iniziativa interessante. Per la Caproni c'era Ezio Calzà nella categoria aggiustatori, io per la Radi come tornitore, ognuno faceva il suo lavoro con orgoglio perché eravamo stati selezionati fra tanti e ci trovavamo fra lavoratori di tutto il Trentino.

Ricordo Marchi Pierino, Andreis, Zanoni Silvio, Ferrari Primo, Gobbi Carla, Carlo Carmellini.

*La prima serie di capriolo realizzata*



*Il capriolo davanti all'Officina*

Arco, agosto 2006